

## La musica come medicina

Fuori dal finestrino vedo i prati di campagna coperti di brina, mentre io e la dottoressa Laura ci dirigiamo verso la nostra ultima visita di ADP della giornata.

“Allora, sei pronta?”, mi chiede la dottoressa, mentre parcheggia l’auto di fronte ad un’elegante villetta a schiera circondata dagli alberi. Quando entriamo in casa, veniamo avvolte dal calore della stanza, lasciando fuori il vento gelido di una grigia giornata di gennaio. La signora Alberta ci sta aspettando con impazienza in soggiorno, seduta sulla sua poltrona. Alla televisione risuonano le note di Pavarotti, il suo l’artista preferito, che tutt’ora la riporta con il cuore alla sua giovinezza. “Quando lo ascolta è sempre così serena!”, ci sussurra sorridendo la care-giver Teresa, una ragazza giovane con i capelli scuri e le lentiggini, mentre sistema una coperta di lana sulle spalle della signora Alberta con un gesto materno, confidenziale ed esperto. Guardando la signora, non posso fare a meno di pensare a quanta fiducia il paziente ripone nelle mani del proprio medico, affidandogli la cosa più preziosa che ha: la propria salute. Mi ritorna alla mente l’incipit di un libro che ho acquistato da poco: *“Senza i tuoi pazienti sei un tecnico dalle competenze inutili. Con loro sei un medico”*.

La dottoressa Laura appoggia la sua valigetta marrone sul tavolo, si sistema gli occhiali e le chiede: “Allora, come andiamo?”. “Non c’è male”, sussurra borbottando la signora Alberta con i suoi occhi scuri e stanchi, che conservano ancora nel profondo lo spirito vispo di una ragazzina.

La storia clinica di Alberta è lunga e travagliata, la dottoressa mi propone di fare insieme l’esame obiettivo e costruirla a poco a poco. La prima cosa che noto è la dispnea. Con il fonendoscopio auscultiamo infatti al torace i rumori polmonari tipici della BPCO, mentre al precordio emergono toni come da fibrillazione atriale, per cui la signora è in terapia anticoagulante. Scoprendo le gambe, vediamo che non sono gonfie, né calde o edematose: non ci sono segni di scompenso cardiaco. Un altro sintomo molto evidente, è il tremore delle mani. La dottoressa mi racconta che la diagnosi della sindrome di Parkinson non è stata facile da accettare, da parte della paziente e dei suoi famigliari. Alberta ci confida, con grande nostalgia, che le dispiace non essere più capace di scrivere, a causa della sua mano astenica e tremante.

Dopo aver scritto il diario e controllato la sua terapia, iniziamo a prepararci per uscire. Stringo ancora una volta la mano di Alberta, mentre la voce tonante del suo amato Pavarotti risuona forte tra le pareti della stanza. Anche questa è la sua medicina, sebbene non sia riportata sulla cartella clinica. Per curare un paziente, bisogna innanzitutto conoscerlo: venire a contatto con il suo essere, la sua storia, le sue paure, la rete assistenziale che lo circonda, i piccoli dettagli che si respirano nella sua casa. Ogni paziente è diverso, ogni paziente è unico. Questa è la cosa più importante che ho imparato attraverso gli occhi della dottoressa Laura, che è capace di cogliere da uno sguardo, una parola o un tratto scontroso e ruvido del carattere, la complessa storia che si cela dietro ad ogni cartella clinica. Nessun libro potrà mai insegnarmi tutto quello che imparerò con l’esperienza. Da qualcuno che passo dopo passo mi insegnerà quello che a sua volta gli è stato trasmesso dai suoi maestri. È così che viene tramandata la conoscenza: attraverso generazioni di medici che apprendono da chi, prima di loro, ha percorso quello stesso cammino.

Febbraio 2025

Firma: Sara Pellacini